

Natura, cultura e realtà virtuali

*Atti del Convegno nazionale
della Società Filosofica Italiana*

(Scuola IMT Alti Studi Lucca, 9-11 novembre 2017)

Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

collana diretta da
Riccardo Roni

comitato scientifico e referees

Luca Baccelli, Massimo Baldacci, Pierluigi Barrotta, Remo Bodei,
Francesco Coniglione, Adriano Fabris, Stefano Gattei, Giovanna Miglio,
Douglas Moggach, Stefano Poggi, Giorgio Rizzo, Diego Sánchez Meca,
Gereon Wolters

a cura di
Riccardo Roni

*Ogni proposta editoriale viene valutata dal Direttore della Collana
e sottoposta successivamente a doppio referaggio anonimo
da parte di due revisori specialisti del tema individuati dal Direttore*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Parte Introduttiva

*Volume pubblicato con il contributo di:
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Fondazione Banca del Monte di Lucca
Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca*

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675377-9
ISSN 2611-1284

Queste osservazioni permettono dunque di rilevare come il fenomeno dello scarto riflessivo non sia lo stesso di cui spesso si parla oggi, quando si sostiene che nel comportamento morale l'aspetto razionale ha prevalentemente una funzione di razionalizzazione *post-factum* delle scelte operate sulla base delle reazioni immediate. La differenza non è tanto che lo scarto riflessivo tende a ribaltare le risultanze delle reazioni immediate (cioè, come detto, non è necessario e forse nemmeno troppo frequente): il punto è piuttosto che, al contrario di ciò che ritengono molti filosofi orientati verso le neuroscienze, la fase riflessiva è quella che caratterizza l'essenza della moralità. Insomma, come mostra l'esempio dell'ubriaco sopra citato, nella fase riflessiva il gioco irriducibilmente normativo del valutare la correttezza delle opzioni possibili e dell'offrire, almeno potenzialmente, ragioni delle proprie scelte, è essenziale che l'agente confermi o meno quanto suggeritogli dalle proprie reazioni immediate³.

Infine una parola relativamente alla metaetica ovvero all'indagine sullo statuto ontologico delle proprietà morali, sulle nostre modalità di accesso epistemico a tali proprietà e sul contenuto semantico dei concetti morali per mezzo dei quali a tali proprietà ci riferiamo. E constatazione ovvia che tale indagine ruoti attorno alla questione della normatività che, come abbiamo visto, caratterizza le prescrizioni etiche. Perciò, se fosse vero, come molti pensano, che le proprietà morali sono irriducibili, in virtù della loro normatività, alle proprietà naturalistiche, ne seguirebbe l'impossibilità di ricondurre la metaetica in un quadro esplicativo naturalistico. Ciò detto, va tuttavia notato che oggi una parte importante dell'indagine metaetica si sovrappone alla psicologia morale, in quanto studia la genesi e lo sviluppo delle credenze e delle motivazioni dell'azione morale. Così, dato che, come detto, per la psicologia morale il contributo delle scienze cognitive è ormai irrinunciabile, ciò varrà anche per la sezione della metaetica che ad essa si sovrappone. Una conclusione equa pare dunque essere che, in quanto si occupa del puro statuto ontologico e semantico delle proprietà normative, la metaetica non può essere ricondotta senza residui nell'aveo delle scienze; nella misura in cui però essa si sovrappone alla psicologia morale, essa non può nemmeno ignorare il profluvio di dati rilevanti che arrivano oggi dalle scienze cognitive.

Illuminismo 4.0, ovvero come preservare l'Illuminismo nel mondo odierno?*

Gereon Wolters

L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità di cui egli stesso è colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro. Colpevole è questa minorità, se la sua causa non dipende da un difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi di essa senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* – Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! Questo dunque è il motto dell'Illuminismo.

Immanuel Kant¹

Premessa

Viviamo in un mondo sempre di più digitalizzato. Innanzitutto nel settore industriale si è preso atto del fatto che al giorno d'oggi la digitalizzazione è un fattore centrale per il successo economico. Si legge, ad esempio, su un articolo del *Sole 24 Ore* del 23 giugno di quest'anno: «La Germania gode della primogenitura [come spesso accade, anche questa valutazione italiana della Germania è un po' esagerata! G.W.] per quanto riguarda le politiche mirate alla digitalizzazione dell'economia reale, con la piattaforma Industrie 4.0. Francia ed Italia l'hanno seguita con i piani Industrie du Futur e Industria 4.0».

La *prima* Rivoluzione industriale, secondo questo computo, consistette nella meccanicizzazione basata sull'uso dell'acqua e del vapore; a questa seguì la *seconda* Rivoluzione industriale fondata sulla produzione di massa grazie alle catene di montaggio e all'energia elettrica. Direttamente connessa alla seconda, la *terza* Rivoluzione industriale o Rivoluzione digitale è caratterizzata dall'impiego dell'elettronica e dell'IT (soprattutto il controllore logico programmabile) per l'automatizzazione della produzione².

* Vorrei ringraziare l'amico e collega Francesco Verde (Sapienza Università di Roma e Alexander von Humboldt-Stiftung Julius-Maximilians-Universität Würzburg) per la sua splendida versione italiana dell'originale tedesco abbreviato: G. Wolters, «Aufklärung heute = Aufklärung 4.0», in «Sicilorum Gymnasium - A Journal for the Humanities», n. 2 (2016): <http://www.sicilorum.unict.it/views/home/article-details.php?id=218>.

¹ I. Kant, *Beantwortung der Frage: „Was ist Aufklärung?“*, in «Berlinerische Monatsschrift», 4 (1784), n. 12, p. 481 (trad. it.: http://bfp.sp.unipi.it/dida/kant_7/art01s04.xhtml - visto dicembre 2017).
² Wiki tedesca (*Industrie 4.0*) - visto agosto 2017.

L'Industria 4.0, intanto, rimane ancora un termine di marketing relativo a un *progetto del futuro* che ruota attorno alla «individualizzazione (persino nella produzione in serie), ossia l'ibridazione dei prodotti (cioè la congiunzione di produzione e prestazione di servizi) e all'integrazione di clienti e partner commerciali nei processi relativi agli affari e alla creazione del valore aggiunto»³.

La storia dell'illuminismo mostra sorprendenti paralleli con la storia industriale. Anche in questo caso – ovviamente in stretta dipendenza dai mezzi di comunicazione – si possono distinguere quattro stadi:

- L'illuminismo 1.0 nell'antichità e nel medioevo, basato sulla relazione maestro/allievo e sui manoscritti.
- L'illuminismo 2.0 che prese le mosse nel rinascimento e culminò nel cosiddetto secolo dei lumi. La stampa di numerosi testi costituisce il mezzo di comunicazione più rivoluzionario per quest'epoca.
- L'illuminismo 3.0 si basa sull'idea che le persone che vivono in una situazione di indigenza sociale non hanno alcuna possibilità di «risciararsi». Quest'idea conduce al socialismo e al comunismo. I mezzi decisivi che contribuiscono alla loro diffusione sono la radio e il cinema.
- L'illuminismo 4.0 concerne la preservazione e l'attuazione dell'illuminismo nell'epoca digitale. Qui si tratta soprattutto di identificare i nemici dell'illuminismo e di indicare le possibilità che si hanno per affrontarli.

È interessante notare che alla base dei quattro stadi dell'illuminismo risiede un concetto filosofico fondamentale: la nozione di *universalizzazione*.

1. *Illuminismo 1.0 - Conoscenza e bene comune*

L'illuminismo iniziò non appena gli uomini si resero conto che potevano «servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro». In Occidente ciò è documentato in forma scritta per la prima volta circa 2600 anni fa in Talete di Mileto (ca. 625 a.C. - ca. 545 a.C.)⁴. Che cosa ha reso così speciale Talete? Ci sono senz'altro due cose che lo distinguono dalle pur brillanti e interessanti menti a lui precedenti: 1) la rivendicazione del fatto che i teoremi geometrici devono essere *dimostrati*; 2) la spiegazione della natura basata sul

ricorso alla causalità dei processi naturali e non all'attività degli dei.

Prima che Talete si fosse occupato in Egitto, a Babilonia o in India di astronomia e della misurazione della terra grazie a risolutive regole pratiche, non si riteneva necessario dover *dimostrare* i teoremi geometrici sottostanti. La fruttuosa applicazione di regole era considerata una «dimostrazione» sufficiente. Così, per esempio, i Babilonesi applicavano il teorema di Talete sull'angolo alla conferenza nel semicerchio o il teorema di Pitagora ma non lo hanno «dimostrato»⁵. Proclo, nel suo *Commento al I libro degli Elementi di Euclide* (157, 10 Friedlein), scrive: «Dicono che il famoso Talete per primo *dimostrò* che il cerchio è diviso in due parti dal diametro»⁶. Le dimostrazioni si differenziano dalle applicazioni pratiche per il fatto che le prime possono essere riprodotte indipendentemente da ogni differenza culturale, da ogni persona che viva in un certo tempo e in un certo luogo, utilizzando metodi universalmente riconosciuti. Questa è «universalizzazione».

Qualcosa di simile alla geometria troviamo nella filosofia naturale di Talete. *Prima* di Talete e degli altri filosofi naturali ionici la spiegazione dei fenomeni e dei processi naturali avveniva in termini mitologici, ossia ricorrendo all'attività degli dei. Un'impostazione del genere non conduce ad alcuna conoscenza stabile, dato che normalmente gli dei battono gli uomini in volubilità e rivalità. Dalle azioni degli dei *non* è possibile derivare la stabilità propria delle leggi naturali. Qui interviene Talete. Per il filosofo di Mileto i fenomeni naturali hanno una causa *naturale*: l'acqua che lui definisce *archè* (ἀρχή). Altri (cosiddetti) Presocratici privilegiarono altre *archai*. Anche se noi oggi – differenzialmente dal caso delle dimostrazioni geometriche – non potremmo più iniziare un discorso scientifico ricorrendo alle *archai*, ciò che conta è il principio metodologico per cui i fenomeni naturali si spiegano grazie a cause *naturali*. In questo modo gli dei hanno perso il loro *core business*, ossia la creazione e la conservazione del mondo, non essendo più idonei a spiegare i fenomeni naturali. Insomma, con Talete inizia l'*Illuminismo nella sua forma scientifica*.

L'«autonomia razionale»⁷ di Talete mostra, per quanto in misura minima, un'altra componente centrale dell'illuminismo: la *libertà*. La destituzione degli dei tramite la ricerca delle cause rende liberi. Ciò è ravvisabile pochi decenni più tardi in Senofane (ca. -570, ca. -475) che mise in discussione l'esistenza degli dei e tentò di spiegare la fede in loro attraverso una vera e propria demitologizzazione:

³ Wirtschaftslexikon Gabler, voce «Industrie 4.0», in <http://wirtschaftslexikon.gabler.de/Definition/industrie-4-0.html> - visto agosto 2017.

⁴ Segno J. Mittelstrass, *Neuzeit und Aufklärung. Studien zur Entstehung der neuzeitlichen Wissenschaft und Philosophie*, de Gruyter, Berlin-New York 1970, cap. 1 e Id., *Die griechische Denkform. Von der Entstehung der Philosophie aus dem Geiste der Geometrie*, de Gruyter, Berlin-Boston 2014, cap. 1.

⁵ Cf. O. Becker, J.E. Hofmann, *Geschichte der Mathematik*, Athenäum, Bonn 1951, p. 32 sg.

⁶ Proklus Diadochos, *In primum Euclidis elementorum librum commentarii*, a cura di G. Friedlein, Teubner, Leipzig 1873 (repr. Olms, Hildesheim 1967), pp. 157, 10. Oppure: H. Diels, W. Kranz (hrsg.), *Die Fragmente der Vorsokratiker, griechisch und deutsch*, DK11 A20.

⁷ Espressione utilizzata da Mittelstrass, *passim*.

«Ma se i buoi <e i cavalli> e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò appunto che gli uomini fanno, i cavalli disegnerebbero figure di dei simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi, e farebbero corpi foggiate così come <ciascuno> di loro è foggiate» (Clem. Alex. *Strom.* V 110 = 21 B 15 DK).

In ogni caso l'illuminismo antico non ha solamente cercato di dimostrare i teoremi geometrici o di spiegare i fenomeni naturali ricorrendo alle cause. In altre parole, esso non ha solo promosso la conoscenza ma, in *secondo luogo*, collocandosi a un metalevello, ha intrapreso la riflessione *metodologica* sulla propria attività scientifica. Il protagonista scientifico-teorico in questo ambito è Aristotele.

Un terzo passo compiuto dall'illuminismo, infine, consiste nell'espansione dell'idea di autonomia razionale delle teorie scientifiche e dei metodi di riflessione nell'ambito della pratica morale. Qui si tratta dell'«accordo argomentativo circa il bene comune»⁸ – un progetto che per primo ha affrontato Socrate. Naturalmente, questo terzo ambito dell'illuminismo 1.0 mostra un *difetto centrale*: il «bene comune» non è ancora universalizzato. Si tratta unicamente del bene dei cittadini delle rispettive *poleis*.

L'illuminismo 1.0 non era certamente un fenomeno di massa. Esso era estremamente limitato dai mezzi di comunicazione allora disponibili ed ebbe il suo sviluppo nella relazione maestro/allievo e attraverso i pochi manoscritti per quei pochi uomini che potevano leggere, così come per quelli che avevano sentito parlare di «autonomia razionale» e che quindi ne erano interessati.

2. Illuminismo 2.0 - Libertà

I pochi illuministi all'epoca dell'illuminismo 1.0 non conoscevano la parola «illuminismo». Troviamo per la prima volta nell'illuminismo 2.0 quella autoriflessione circa il proprio operato che si ripercuote anche in termini lessicali. Il termine «illuminismo» non designa solamente l'esercizio dell'autonomia razionale ma definisce una precisa nozione relativa a un'epoca storica, indicando, infatti, l'età dell'illuminismo. Preparato dal Rinascimento e accelerato anche dalla frantumazione del monopolo cattolico della fede da parte della Riforma, l'illuminismo 2.0 ha significato una vera e propria rottura con il Medioevo dominato dalla religione. Nell'illuminismo 2.0 gli Illuministi di oggi si sentono già abbastanza a casa. Qui si rintracciano (quasi) tutti i fondamenti teorici ed etici che caratterizzano la successiva storia dell'illuminismo. Naturalmente, come nel caso dell'illuminismo 1.0, anche l'illu-

luminismo 2.0 non è un fenomeno di massa. Ciononostante, in esso furono coinvolti strati sociali più ampi rispetto all'illuminismo 1.0. Ciò ha molteplici cause, ma soprattutto una legata ai mezzi di comunicazione: attorno al 1450 Johannes Gutenberg (1400-1468) inventò la stampa a caratteri mobili. A confronto con la cultura manoscritta del Medioevo, grazie alla stampa il supporto librario per la lettura divenne di largo consumo e disponibile a buon mercato. Ciò costituì anche un importante presupposto materiale per l'innalzamento del grado di alfabetizzazione.

L'illuminismo 2.0 si fonda sul concetto-guida della *libertà*. Il ruolo centrale giocato dalla libertà aveva i suoi precursori nel Rinascimento e nella Riforma. Ambedue le correnti spirituali, anche se con modalità diverse, si concentrarono sull'uomo inteso come *individuo* posto al centro.

Dalla profonda considerazione, anzi dall'autonomia dell'individuo nel Rinascimento e nella Riforma alle comunità familiari, societarie, sociali o religiose non è un passo così grande per la richiesta di quelle condizioni che rendono possibile una tale autonomia o che perlomeno la promuovano. Come già indicato, tutto ciò è connesso al concetto di libertà. Assai difficilmente un testo filosofico mostra il ruolo centrale della libertà meglio della «*Risposta alla domanda: "Che cos'è l'illuminismo?"*» di Immanuel Kant del 1784. La forma comunicativa di un appello programmatico in una rivista mensile può essere compresa, d'altronde, come un programma. Benché in ultima analisi sia l'individuo a doversi rischiarare, le possibilità che egli ci riesce da solo sono piuttosto esigue. L'illuminismo ha bisogno di «pubblico». Ed è proprio per il carattere pubblico dell'illuminismo che Kant scelse la *Berlinische Monatsschrift* come luogo di discussione.

A margine del testo kantiano vorrei richiamare l'attenzione sui punti seguenti – che sono perlopiù dei postulati – i quali si possono rintracciare anche in altri illuministi in termini identici o simili:

- *Libertà*: «A questo rischiaramento, invece, non occorre altro che la libertà [...] di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi» (I. Kant, *op. cit.*, p. 484).
- *Coraggio e impegno*: la «mancanza di decisione e di coraggio» è ritenuta da Kant come «causa» del rifiuto dell'illuminismo (*ivi*, p. 481).
- *Illuminismo femminile*: l'illuminismo è neutrale per ciò che riguarda il sesso e vale – una grande novità! – anche per le donne. Alle donne è impedito di rischiararsi, dal momento che gli uomini le trattano come animali domestici: «Dopo averli in un primo tempo istupiditi come fossero creature osassero muovere un passo fuori dal girello da bambini in cui le hanno ingabbiate, in un secondo tempo descrivono a esse il pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole» (*ivi*, p. 482).

⁸ J. Mittelstrass, *op. cit.*, p. 50.

- *Critica religiosa*: l'illuminismo secondo Kant opera «specialmente nelle cose di religione» (ivi, p. 492).
 - *Libertà dalla censura*: la censura non è solo restrizione della libertà ma è anche indegna dei sovrani: «Il monarca reca detrimento alla sua stessa maestà se si immischia in queste cose ritenendo che gli scritti nei quali i suoi sudditi mettono in chiaro le loro idee siano passibili di controllo da parte del governo» (ivi, p. 490).
 - *Carattere processuale*: «Se dunque ora si domanda: "Viviamo noi attualmente in un'età rischiarata?" Allora la risposta è: "No, bensì in un'età di rischiaramento". Che gli uomini presi assieme siano, per come stanno le cose, già in grado, o che possano anche solo essere posti in grado di valersi con sicurezza e bene della propria intelligenza in cose di religione, senza l'altrui guida, è una condizione da cui siamo ancora molto lontani» (ivi, p. 491).
 - *L'etica universalistica* è per Kant un altro concetto centrale dell'illuminismo. Per lui (e per l'utilitarismo inglese) per la prima volta *tutti* gli uomini sono oggetto del medesimo riguardo morale. - Ovviamente nella filosofia kantiana mancano altri punti centrali dell'illuminismo, come per esempio:
 - *La separazione tra Stato e religione*.
 - *I diritti umani*. Questi già otto anni prima dello scritto di Kant sull'illuminismo sono il cuore della *Declaration of Independence* americana del 1776 e hanno ottenuto la dignità di comparire nel titolo della *rivoluzione naria Déclaration des Droits de l'Homme* del 1789. I diritti umani sono in certo qual modo il riscatto politico dei rischiarati diritti alla libertà per tutti gli uomini.
 - *La democrazia* che da Kant non è apprezzata.
 - *La giustizia sociale* come prerequisito pratico per usare il proprio intelletto.
- A un metalevello, nell'illuminismo 2.0 vi sono due assenze che ostacolano l'illuminismo in generale:
- *Il conflitto tra teoria e prassi*. La seconda proposizione della *Dichiarazione di indipendenza* americana suona così: «Noi consideriamo queste verità come autoevidenti, ossia che tutti gli uomini [!] sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili, che tra questi ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità»⁹. Allo stesso tempo, Thomas Jefferson, il principale autore della *Declaration*, non ebbe

problemi a possedere nell'arco della sua vita circa 600 schiavi e ad avere cinque figli dalla sua schiava Sally Hemings. Forse un capitolo non meno contraddittorio e ributtante concerne il fiorire del colonialismo dei paesi europei nell'età dell'illuminismo, alla cui base, accanto alla bramosia della ricchezza tramite il saccheggio delle colonie e del potere politico mondiale, risiede la concezione razzista della multipla superiorità degli europei sugli africani, i sudamericani, gli asiatici e gli aborigeni australiani, il che comporta il disprezzo di ogni forma di universalismo.

- *Illuminismo violento*. Gli autentici illuministi sono convinti di avere ragione. Vi sono anche argomenti buoni e universalizzabili a tale proposito. Ciò, d'altra parte, rafforza la tentazione di far accettare tali argomenti con ogni mezzo politico, sociale e societario, compresi il terrore e la violenza: una assai particolare e distruttiva «Dialettica dell'illuminismo».

Il primo esempio di questa dialettica distruttiva è il «Terrore della virtù» della Rivoluzione Francese degli anni 1793/94. Per il momento, l'ultimo esempio è rappresentato dalla guerra americano-britannica in Iraq del 2003, a cui l'Italia di Berlusconi cooperò facendo parte della «coalizione dei volentosi». Il Terrore della virtù della Rivoluzione francese va al cuore del problema fondamentale, ossia in che modo l'illuminismo possa risultare coerente con i suoi ideali. Senza condizioni limite positive o, quanto meno, non impedita dalla politica, l'illuminismo non potrà realizzarsi. Ciò conduce gli illuministi a un dilemma: senza potere politico, essi rimarranno inefficaci e con loro tramonteranno anche i loro ideali. Pertanto, sulla scala mondiale storica e geografica la politica appare conformarsi come l'imposizione perlopiù violenta degli interessi del potere. Vorrei chiamare questo fenomeno il *Paradosso di Burckhardt dell'illuminismo*. Nelle sue *Considerazioni sulla storia universale* questo importante storico svizzero del diciannovesimo secolo scrisse: «E dunque il potere è di per sé cattivo, indifferentemente da chi lo esercita. Esso non è un perseverare ma è una bramosia che come tale è inappagabile, quindi intrinsecamente infelice e che quindi deve rendere gli altri infelici»¹⁰. L'illuminismo 3.0, ovvero il tentativo comunista di realizzare la giustizia sociale come condizione necessaria per l'illuminismo è fallito per il paradosso di Burckhardt. Nondimeno, nei paesi occidentali il confronto con il modello comunista ha portato a un grado di giustizia sociale che non era mai esistito in precedenza. Per ragioni di tempo mi concentro direttamente sull'illuminismo 4.0.

⁹ https://en.wikisource.org/wiki/United_States_Declaration_of_Independence - visto dicembre 2017.

¹⁰ J. Burckhardt, *Weltgeschichtliche Betrachtungen* [1905], Kröner, Stuttgart 1969, p. 97.

3. *Illuminismo 4.0 - Salva l'illuminismo nell'epoca digitale!*

Ci sono buone ragioni per credere che nei nostri paesi occidentali buona parte della gente è così abituata a consumare i frutti dell'albero degli illuminismi 2.0 e 3.0, che non sa più né da dove provengano questi frutti e né che questo albero necessita di particolare cura. Temo che le concezioni e gli sviluppi contro-illuministici non siano più riconosciuti come potenziali rischi per la nostra cultura e per il nostro modo di vivere. Essi sono quanto meno esageratamente sottovalutati e di rado combattuti. Vorrei menzionare qui tre concezioni di questo genere: il relativismo culturale, il contro-illuminismo religioso e culturale e il consumismo.

Il relativismo vuole che non vi siano né verità, né fatti universali. La *great pensatrice* americana Kellyanne Conway, attualmente Consulente del Presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump, ha coniato l'espressione «fatti alternativi». Esattamente nel senso di Conway, alcuni giganti filosofici postmoderni (Foucault, Derrida e parecchi epistemologi sociali) avevano già ritenuto per un po' di tempo che non vi fossero assolutamente né verità, né fatti. Ad ogni modo, fino a ora nessun filosofo ha avuto la brillantezza concettuale di Kellyanne di parlare di «fatti alternativi». Il relativismo culturale, a sua volta, considera l'universalismo dell'illuminismo 2.0 come un'aberrazione eurocentrica. Tutte le norme, incluse quelle etiche, sono dipendenti dalla cultura. Pertanto non è ammissibile criticare altrove pratiche culturali che sono in basilare conflitto con i diritti umani. Un esempio istruttivo è la mutilazione genitale femminile praticata in buona parte dell'Africa. Ho esaminato una recente raccolta di contributi su questo tema pubblicati sul sito web del «Center for Transdisciplinary Gender Studies» dell'Università Humboldt di Berlino¹¹. L'esito è stato il seguente: gli autori (tutti di sesso femminile) sembrano in qualche modo disapprovare la mutilazione genitale ma non osano affermarlo apertamente. Per «mutilazione genitale», nella lingua tedesca con la quale pubblicano, essi usano l'espressione inglese «Female Genital Cutting (FGC)» in modo tale da evitare brutte associazioni connesse con la parola «mutilazione» o il suo equivalente tedesco. Per il resto tali contributi forniscono molte informazioni sul contesto culturale relativo, comunque, a un certo livello, non solo per la spiegazione ma anche per la giustificazione di questa pratica culturale tra le più crudeli. Nessuna ha il coraggio di dire apertamente che la mutilazione genitale è una grave violazione del diritto umano alla integrità fisica.

I diritti umani sono sistematicamente violati in larga parte del mondo. Essi vengono meno perché considerati «occidentali» soprattutto nei paesi musulmani, in Cina o nella Russia di Putin e vengono rimpiazzati dai «Diritti umani dell'Islam» o dai valori «asiatici» e «russi»¹². Io penso che dovremmo essere orgogliosi delle relativamente elevate conquiste civilizatrici promosse dall'illuminismo delle nostre società occidentali, rimanendo ben consapevoli del fatto che anche nei nostri paesi molte di tali conquiste sono piuttosto recenti e solo parzialmente realizzate, come per esempio l'uguaglianza tra i sessi. Malgrado tutte queste imperfezioni dalla nostra parte, nel realizzare gli imperativi dell'illuminismo, non dovremmo arrenderci ai suoi nemici. Purtroppo, per quei molti affetti da buonismo, un tale cedimento è considerato come una richiesta di «correttezza politica».

Una delle più grandi conquiste dell'illuminismo è la separazione tra religione e Stato. Fondamentalmente la religione è diventata un affare privato. Purtroppo in molti stati europei questa separazione si realizza solo in modo approssimativo. Si conoscono abbastanza esempi di ciò qui in Italia, come il caso Welby, per limitarci a un solo esempio. Tali aggressioni cristiane all'autonomia personale, tuttavia, non sono niente a confronto dell'Islam politico – orientamento dominante dell'Islam dei nostri giorni –, che non è minimamente influenzato dalle idee illuministiche e, anzi, le combatte in ogni momento possibile. I diritti umani come la libertà di religione, la libertà di espressione, gli uguali diritti degli uomini e delle donne, per esempio, sono visti come contrari al Corano e alla Sunna. Prendere le donne come «anime domestiche», il che era già criticato da Kant, è ampiamente considerato un obbligo religioso. L'argomento standard contro la critica illuminata è l'omicidio o la minaccia di morte. In Germania molti musulmani critici dell'Islam vivono sotto scorta. Noi dovremmo fermamente schierarci dalla parte di questi pochi critici illuminati e non dovremmo temere di essere stigmatizzati come «islamofobici».

Il *consumismo* delle nostre società è prossimo al relativismo culturale e costituisce un'altra causa importante del declino della coscienza illuminata nelle nostre società. «Fino a quando io posso consumare, non mi interessa nulla» sembra essere lo slogan di gran parte delle nostre società. Le interruzioni dell'idillio consumista sono spesso contrastate da ritorni della destra politica.

Cosa bisogna fare? Io credo che, in analogia con l'illuminismo 1.0, 2.0 e 3.0, la nostra battaglia per gli ideali dell'illuminismo nell'era digitale deve fare pieno uso dei suoi mezzi tecnici e dei media. Chiaramente libri, articoli e giornali sono ancora importanti. La televisione e soprattutto il web sembrano

¹¹ <https://www.gender.hu-berlin.de/de/publikationen/gender-bulletins/texte-28/bulletin-texte-28> - visto dicembre 2017.

¹² G. Wolters, *Globalizzazione del bene?*, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, p. 28 ss.

più efficaci. La gente illuminata non deve lasciare internet e i social network al contro-illuminismo. In rete troviamo ogni sorta di idiozia, di «scarti mentali», esoterismo, razzismo e fondamentalismo religioso. Io spero davvero che i giovani illuminati con la loro conoscenza della rete possano portare a un cambiamento fondamentale nel combattere il Contro-illuminismo. Non ne sono sicuro, forse abbiamo bisogno per questo immenso compito anche di BOT illuminati, cioè un «programma autonomo che nei social network fa credere all'utente di comunicare con un'altra persona umana»¹³. Questo potrebbe essere un altro caso di «Dialettica dell'illuminismo»: usare mezzi non illuminati come i BOT per diffondere idee illuminate che, quindi, a loro volta, condannano i mezzi che le hanno portate allo scoperto.

Comunicazioni

¹³ Wikipedia (I), *Bot* - visto dicembre 2017.